

LITURGIA

«CULMEN ET FONDS»



Dicembre 2009 - Anno 2 n. 4

La mezzanotte santa

La parola del santo padre Benedetto XVI

L'obbedienza di Cristo e di Maria e i miraggi dei falsi profeti

Omelia ad Altotting in Baviera l'11 settembre 2006: “Nella incarnazione di Gesù ci sono due dialoghi, che vanno insieme e che si fondono insieme. Qui c'è innanzitutto il dialogo che Maria aveva avuto con l'Arcangelo Gabriele, nel quale ella dice: “Avvenga di me quello che hai detto” (Lc 1, 38). Qui c'è un parallelismo, allo stesso tempo un dialogo intimamente divino, di cui ci riferisce la *Lettera agli Ebrei* che, con parole tratte dal Salmo 40 ci racconta del dialogo tra Padre e Figlio – quel dialogo nel quale si avvia l'incarnazione. L'eterno Figlio dice al Padre: “Tu non hai voluto né sacrifici né offerte, un corpo invece mi hai preparato... Ecco, io vengo... per fare, o Dio, la tua volontà” (Ebr 10,5-7; cfr Sl 40,6-8). Il “sì” del Figlio: “Vengo per fare la tua volontà”, e il “sì” di Maria: “Avvenga di me quello che hai detto” – questo duplice “sì” diventa un unico “sì”, e così il Verbo diventa carne in Maria. In questo duplice “sì” l'obbedienza del Figlio si fa corpo, Maria gli dona il corpo. “Che ho da fare con te, o donna?”. Quello che nel più profondo hanno da fare l'uno con l'altra, è questo duplice “sì”, nella cui coincidenza è avvenuta l'incarnazione”.

Angelus del 25 marzo 2007: “...Quando la Vergine disse il suo ‘Sì’ all'annuncio dell'Angelo, Gesù fu concepito e con Lui incominciò la nuova era della storia, che sarebbe stata poi sancita nella Pasqua come ‘nuova ed eterna Alleanza’. In realtà, il ‘Sì’ di Maria è il riflesso perfetto di quello di Cristo stesso quando entrò nel mondo, come scrive la Lettera agli Ebrei interpretando il Salmo 39: ‘Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per compiere, o Dio, la tua volontà (Eb 10, 7). L'obbedienza del Figlio si rispecchia nell'obbedienza della Madre e così, per l'incontro di questi due ‘Sì’, Dio ha potuto assumere un volto di uomo. Ecco perché l'Annunciazione è anche una festa cristologica, perché celebra un mistero centrale di Cristo: la sua

Incarnazione. ‘Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua Parola’ La risposta di Maria all'Angelo si prolunga nella Chiesa, chiamata a rendere presente Cristo nella storia, offrendo la propria disponibilità perché Dio possa continuare a visitare l'umanità con la sua misericordia. Il ‘Sì’ di Gesù e di Maria si rinnova così nel ‘sì’ dei santi, specialmente dei martiri, che vengono uccisi a causa del Vangelo...”.

Catechesi del 20 dicembre 2006 : “Ma la domanda è: l'umanità del nostro tempo attende ancora un Salvatore? Si ha la sensazione che molti considerino Dio come estraneo ai propri interessi. Apparentemente non hanno bisogno di Lui; vivono come se non esistesse e, peggio, come se fosse un “ostacolo” da rimuovere per realizzare se stessi. Anche fra i credenti - siamo certi - alcuni si lasciano attrarre da allettanti chimere e distrarre da fuorvianti dottrine che propongono illusorie scorciatoie per ottenere la felicità. Eppure, pur con le sue contraddizioni, le sue angustie e i suoi drammi, e forse proprio per questi, l'umanità oggi cerca una strada di rinnovamento, di salvezza, cerca un Salvatore e attende, talora inconsapevolmente, l'avvento del Salvatore che rinnova il mondo e la nostra vita, l'avvento di Cristo, l'unico vero Redentore dell'uomo e di tutto l'uomo. Certo, falsi profeti continuano a proporre una salvezza a ‘basso prezzo’, che finisce sempre per generare cocenti delusioni. Proprio la storia degli ultimi cinquant'anni dimostra questa ricerca di un Salvatore a ‘basso prezzo’ ed evidenzia tutte le delusioni che ne sono derivate. È compito di noi cristiani diffondere, con la testimonianza della vita, la verità del Natale, che Cristo reca a ogni uomo e donna di buona volontà. Nascendo nella povertà del presepe, Gesù viene ad offrire a tutti quella gioia e quella pace che sole possono colmare l'attesa dell'animo umano”.





LITURGIA

“CULMEN ET FONDS”

Rivista trimestrale di cultura religiosa a cura della ASSOCIAZIONE CULTURALE AMICI DELLA LITURGIA - via Stoppani n. 3 Rovereto. Registrazione Tribunale di Trento n. 1372 del 13/10/2008 - Indirizzo della Redazione: via Stoppani 3, 38068 Rovereto (Provincia di Trento) - Direttore Responsabile: Massimo Dalledonne.

SOSTIENI E PROMUOVI LA RIVISTA

4 numeri annui: abbonamento ordinario 8,00 euro - sostenitore 20 euro - benemerito oltre 20 euro sul conto corrente postale n. 9 2 0 5 3 0 3 2 - intestato ad «AMICI DELLA LITURGIA» via Stoppani n. 3 - 38068 Rovereto (TN) - causale: ABBONAMENTO. Il bollettino postale viene inviato anche a coloro che sono già in regola con l'abbonamento.

INFORMAZIONI E CORRISPONDENZA EMAIL:

amiciliturgia@alice.it

IMMAGINI

In prima pagina:

Natività, 1492, di Domenico Ghirlandaio
Tempera su tavola, 85 x 63 cm
Fitzwilliam Museum, Cambridge.

In questa pagina e a pag. 16:

Adorazione dei Magi 1488, di Domenico Ghirlandaio -
Tempera su legno, 285 x 240 cm
Spedale degli Innocenti, Firenze

IN QUESTO NUMERO:

Benedetto XVI: L'obbedienza di Cristo e di Maria e i miraggi dei falsi profeti (pag. 2)

La Messa di mezzanotte? (4-5)

Il poema delle grandi notti (6)

La dimensione pasquale della notte santa (7)

La dimensione escatologica della notte santa (8)

La dimensione ascetica della notte santa (9)

L'ora del mistero (10)

Dialogo con i lettori (11-13)

Rosmini: "Le tre nascite del Salvatore" (14-15)

AVVISO

Ricordiamo ai lettori che con questo numero di *Liturgia "culmen et fons"* (dicembre 2009) scade l'abbonamento per l'anno in corso. La quota di adesione per il 2010 è di euro 8,00

Il tuo abbonamento è un segno di amicizia e di fiducia. Non farci mancare il tuo sostegno!

Per rinnovare o attivare l'abbonamento a *LITURGIA "CULMEN ET FONDS"* usare il ccp allegato oppure rivolgersi al responsabile di zona. Grazie!

* Si assiste oggi ad una progressiva incrinatura della tradizione liturgica classica della notte di Natale. Infatti, nel tempo che intercorre tra l'ora del vespro e la mezzanotte del 24 dicembre, si diffondono sempre più due orientamenti:

- si celebra la 'messa della notte' in ore precedenti alla mezzanotte (ore 20.00-21.00-22.00-23.00);
- si celebrano nella stessa parrocchia più messe nella serata e nella prima parte della notte natalizia.

In tal modo, la Messa celebrata a mezzanotte, dove ancora rimane, subisce una considerevole riduzione nel numero dei partecipanti.

Questo si fa normalmente in nome di un'attenzione alle richieste della gente, ma che non tiene in debito conto i connotati della celebrazione del Mistero nell'alveo della tradizione storico-liturgico-teologica della Chiesa, che lo interpreta. È infatti la Chiesa che delinea le modalità celebrative della solennità natalizia e che le ha trasmesse nella sua secolare tradizione, modellandole su precise basi teologiche e bibliche.

Ci si deve innanzitutto rendere conto che queste scelte porteranno nel tempo ad almeno quattro conseguenze, che in questa riflessione si cercherà di chiarire:

- la perdita del valore biblico-simbolico della mezzanotte, che consente una omelia mistagogica al Mistero in linea con la tradizione patristica e secolare della Chiesa;
- la restrizione della notte di Natale al solo momento puntuale della Messa, invece della più ampia estensione in una veglia orante, che santifica la notte santa;
- l'abbandono del criterio della 'coralità', ossia che tutto il popolo partecipa alla celebrazione unica e non ripetuta della Messa della notte, criterio che sta alla base dei maggiori riti liturgici della Chiesa;
- l'esposizione della notte santa al ritorno di usi e costumi solo umani o pagani, che prenderanno il posto lasciato vuoto dai riti della Chiesa.

* Si profila così la possibilità che la Messa della notte di Natale si riduca, per così dire, ad una 'messa prefestiva', come ogni sabato o vigilia, lasciando lo spazio nella notte santa non alla preghiera, ma alle espressioni di una festa profana. Non più notte di contemplazione del Mistero, ma notte di folclore e di tradizioni umane. Non più 'veglia per il Signore', ma veglia per l'uomo. Il mondo commerciale e consumistico avrà maggior agio nel riempire diversamente il tempo che prima veniva santificato dalla Chiesa e dai riti con



La Messa di

cui si attuava il mistero. Con facilità si potrebbe passare da notte di mistero a notte di sterile sentimentalismo. Così, anche l'antica tradizione del Natale lascerebbe il posto ad altro, vanificando i secolari sforzi della Chiesa per cristianizzare le antiche feste pagane. Se anche la notte di Natale dovesse venir abbandonata, allora oggi dovremmo assistere tristemente al totale obnubilamento della *veglia sacra*, che santifica la notte. E così a Dio viene tolta anche ogni espressione di offerta del tempo notturno, mentre con grande abbondanza viene reso disponibile per l'uomo e il suo divertimento. Ci si trova allora davanti a fenomeni come: lo svuotamento della Domenica ridotta per molti al sabato sera; la scomparsa delle forme pubbliche della penitenza e del digiuno; infine, la perdita della veglia notturna. Digiuno e veglia invece furono sempre 'ingredienti' costitutivi della celebrazione eucaristica domenicale. Il popolo di Dio fin'ora celebra ancora la notte di Natale, ma anche questa oggi potrebbe essere perduta in nome di criteri insufficienti.

* Viene dimenticato un principio fondamentale 'elevare il popolo alla liturgia' e portato alle estreme



mezzanotte?

conseguenze in modo unilaterale l'altro principio 'portare la liturgia al popolo', inteso a tal punto da piegare indiscriminatamente la liturgia alla comodità del clero e del popolo da abbassarne la qualità, esponendosi al rischio di perderne il Mistero e la Grazia. I due principi, invece, sono indissolubili, e si devono comporre nel dovuto equilibrio. Infatti, una liturgia che avesse perduto il suo contenuto oggettivo, diventerebbe la celebrazione soggettiva del gruppo, qui e ora radunato. Ma tale celebrazione sarebbe esclusivamente umana e non interpreterebbe altro che le esigenze di chi la celebra, e per questo sarebbe priva della forza soprannaturale del Mistero di Cristo, non più in essa presente e operante, e perciò non comunicato. Il Cristo sarebbe sostituito con la fragilità e l'inconsistenza salvifica del 'noi'.

* È oggi urgente una formazione storica, teologica e liturgica riguardo alla Messa natalizia di mezzanotte. Non è possibile impostare una pastorale illuminata senza una previa conoscenza di ciò su cui si deve deliberare. Il rischio è alto, con l'impreparazione si priva il popolo di Dio di grandi valori e di efficaci mezzi di evangelizzazione e di santificazione che la Chiesa ha

sempre custodito con cura e fedeltà. È l'amore a Cristo e al suo mistero, e al contempo l'amore e il rispetto per il popolo di Dio, che impone, soprattutto ai pastori, di essere competenti per condurre la comunità cristiana nelle vie di Dio, evitando scelte soggettive, anche se rette nell'intenzione, che tuttavia si sostituiscono alla Chiesa e alla sua secolare tradizione. Questo, non di rado, avviene perché vi è un insufficiente approccio al patrimonio dogmatico, storico, liturgico e pastorale della Chiesa.

* Forse la maggior difficoltà per celebrare la Messa a mezzanotte di Natale è dovuta in modo prevalente all'attuale prassi liturgica dell'anticipazione giuridica del precetto festivo all'ora serale dei primi vesperi del sabato o della vigilia. Il fatto che la celebrazione eucaristica, impropriamente detta 'prefestiva', già dia la possibilità piena di santificare la domenica e le feste di precetto, ha portato a non comprendere perché non si possa celebrare la Messa di mezzanotte nelle ore successive ai primi vesperi, scegliendo l'ora che più risponde localmente alle esigenze delle varie categorie di persone. La scelta appare particolarmente opportuna qualora si intendessero coinvolgere i bambini e gli anziani e la messa fosse inserita in un contesto più ampio di celebrazioni, pii esercizi o manifestazioni di altra natura. L'esperienza della notevole affluenza del popolo nella messa del sabato sera incoraggia tale orientamento. Invece quando giuridicamente il precetto si assolveva a partire dalla mezzanotte l'osservanza di quest'ora era di necessità. Con la nuova disposizione, invece, l'ora di mezzanotte si potrà salvare solo se vi è la volontà di mantenere la ricchezza del simbolo che tale ora comporta. Richiede quindi una preparazione e una maturità maggiore rispetto alla situazione precedente. Senza una formazione teologico-storico-liturgica e una volontà determinata a fare una pastorale di qualità, la mezzanotte, come l'ora competente della celebrazione, sia natalizia che pasquale, potrà facilmente essere abbandonata. (da "Natale: la mezzanotte santa" a cura dell'Ufficio Liturgico diocesano di Trento, 2005, pp. 1-9).

**Rinnova o attiva l'abbonamento a
LITURGIA "CULMEN ET FONDS"
Importo per il 2010**

euro 8,00

**Il tuo abbonamento è un segno di
amicizia e di fiducia Non farci
mancare il tuo sostegno!**

Il poema delle grandi notti

La notte di Natale si iscrive nel contesto delle grandi notti bibliche, nelle quali il Signore compie le *meraviglie* della nostra salvezza. Già la tradizione ebraica considerava il *'poema delle quattro notti'*. In esse si realizzarono i grandi eventi dell'amore di Dio verso l'umanità, costituendo le tappe fondamentali del cammino verso la nostra Redenzione.

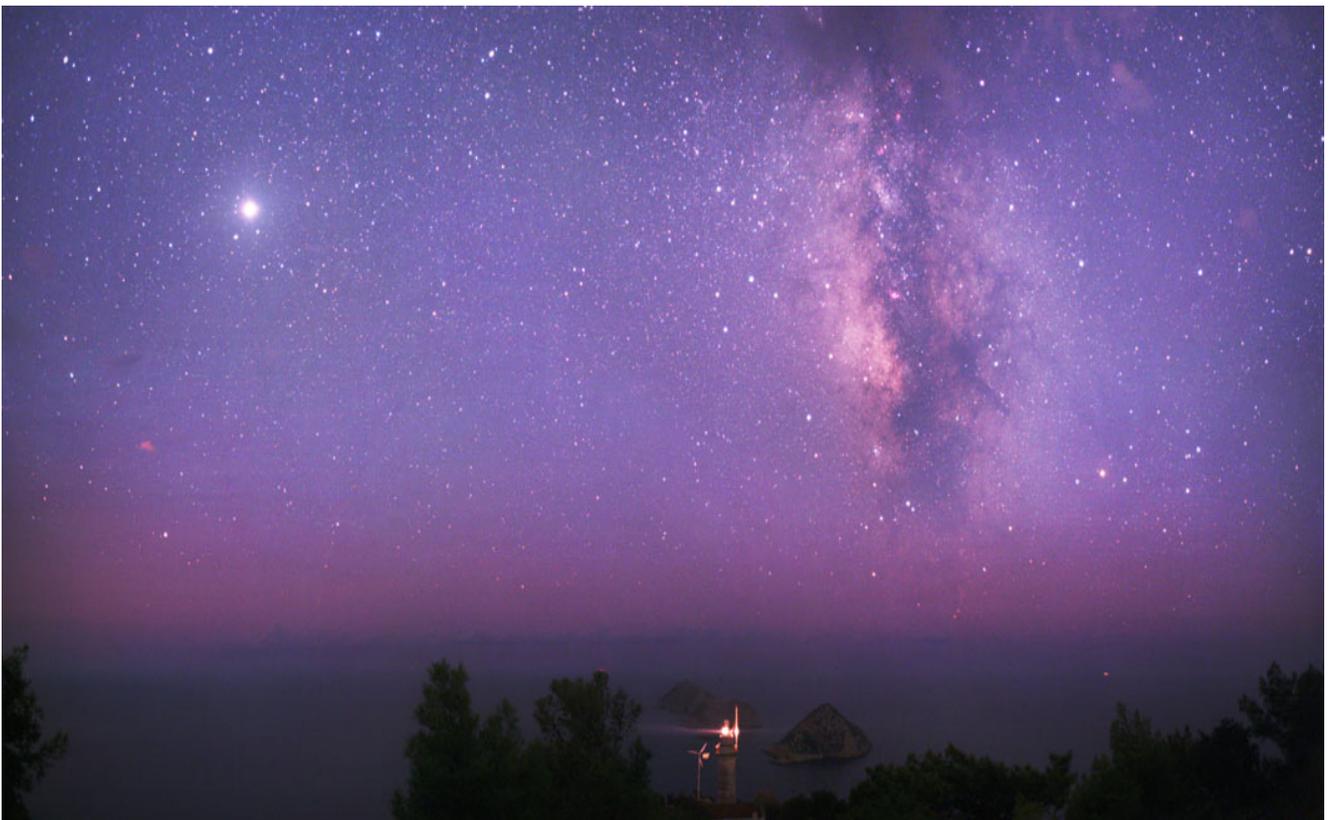
Il *Targum*, commentando Esodo 12, 42 - *Questa sarà una notte di veglia in onore del Signore di generazione in generazione* – enumera queste quattro singolari notti:

- I. la *notte* in cui Dio creò la luce ai primordi della creazione;
- II. la *notte* in cui Sara concepì Isacco, figlio della promessa e inizio della discendenza di Abramo;
- III. la *notte* epica del passaggio del mar Rosso dalla schiavitù alla libertà dei figli di Dio;

IV. la *notte* dell'avvento del Messia, attesa e desiderata da tutte le generazioni e invocata con particolare intensità nella celebrazione annuale della cena pasquale.

Veramente l'intuito di fede dell'antico popolo fu profetico. Infatti, il Messia nacque in Betlemme proprio nella notte, quando *i pastori, che vegliavano il loro gregge*, ne ricevettero il gioioso annunzio. In un'altra notte risorgerà da morte e, all'alba, apparirà glorioso ai suoi discepoli. Infine, in una notte ancora misteriosa, ritornerà al termine della storia per inaugurare il suo Regno di luce. Ecco allora che il mistero delle *grandi notti* passa dall'Antico al Nuovo Testamento e coinvolge anche il nuovo popolo di Dio. Per questo ancor oggi noi vegliamo in preghiera nella santa notte di Natale e, ricordando la sua prima venuta nell'umiltà, ne attendiamo con le lampade accese il suo ritorno definitivo, pregustandolo fin d'ora nel sacramento.

(da *"Natale: la mezzanotte santa"* a cura dell'Ufficio Liturgico diocesano di Trento, 2005, prefazione)



La dimensione pasquale della notte santa

La Chiesa ha il suo fulcro celebrativo nel mistero pasquale. Tutto è in riferimento ad esso. Infatti la morte e risurrezione del Signore è *il culmine e la fonte* della nostra redenzione. È quindi in questa prospettiva che hanno valore salvifico, sia gli eventi preparatori al Mistero pasquale, sia quelli estensivi di esso. È in luce pasquale che viene celebrato sia il mistero della nascita del Signore (Natale), sia quello del dono dello Spirito Santo e della Chiesa (Pentecoste).

L'incarnazione e la nascita nel tempo del Verbo divino sono l'inizio dell'unico Mistero pasquale che ci ha redenti. Infatti, è proprio in questo primo momento che il sacrificio redentore ha il suo esordio, quando il Verbo eterno, in un atto di somma e totale adorazione del Padre, dice: *“Ecco io vengo o Dio per fare la tua volontà”* (Eb 10, 9). In tal modo la Chiesa con la solennità natalizia inizia la stessa celebrazione della Pasqua di morte e risurrezione. La stessa lettura patristica e tradizionale della nascita di Cristo evidenzia il riferimento alla Pasqua: gli angeli che annunziano ai pastori: *Oggi vi è nato un salvatore, che è il Cristo Signore* (Lc 2, 11) proclamano già la gloria del *Kyrios* pasquale; il legno della culla come richiamo al legno della croce; i panni nei quali il bambino fu fasciato quale profezia della sindone che avvolse il corpo del Signore; la nascita verginale e prodigiosa dal grembo di Maria, come luminoso anticipo dell'uscita misteriosa dal sepolcro inviolato il mattino di Pasqua, ecc. Anche i fatti evangelici dell'infanzia di Cristo sono eventi profetici del compimento pasquale: i doni dei Magi affermano la regalità del Risorto (oro), la divinità del Bambino (incenso), la passione dell'Uomo-Dio (mirra); la persecuzione di Erode, la fuga in Egitto, la strage degli innocenti, sono annunci del rifiuto del Messia da parte del suo popolo e delle persecuzioni che accompagneranno la Chiesa nei secoli; la profezia del santo Simeone indica con assoluta chiarezza l'orientamento pasquale della vita di Cristo e di sua Madre; la perdita e il ritrovamento dopo tre giorni nel tempio proclama nei giorni dell'adolescenza *i tre giorni* del mistero di passione morte e risurrezione.

Ebbene la Chiesa conscia della dimensione pasquale del Natale individua e adotta nella liturgia natalizia il passo biblico di Sapienza 18, 14-15:

“Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo corso, la tua parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale, guerriero implacabile, si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio, portando come spada affilata, il tuo ordine inesorabile”.

Con tale testo la notte di Natale è interpretata e saldamente legata alla notte pasquale. In realtà *la Parola onnipotente di Dio* discese in questa terra di esilio e di peccato proprio quando *il Verbo si fece carne*. Così interpreta la secolare tradizione liturgica della Chiesa. L'evento pasquale antico testamentario del 'passaggio' dell'angelo distruttore nel cuore della notte ha la sua realizzazione nella nascita di Cristo nel cuore della notte santa di Natale.

È quindi su questo testo che viene giustificata la mezzanotte come l'ora del compimento del Mistero e quindi, coerentemente, della sua celebrazione sacramentale. Non rispettare tale ora è incrinare la lettura pasquale dell'evento natalizio. Il rispetto a tale indicazione è rispetto verso la stessa Parola di Dio, che indica e sceglie determinate ore simboliche, dalle quali non ci si scosta con facilità senza danno per i contenuti stessi della fede. Dio è l'unico interprete degli eventi da lui posti in un certo contesto di spazio, tempo, ora e circostanze. Una superficiale relativizzazione di queste determinazioni, individuate e scelte da Dio stesso, non qualifica, ma corrompe gli eventi della nostra salvezza.

La fedeltà quindi anche ai simboli e al linguaggio scelti da Dio consacrati dalla secolare tradizione della Chiesa, che in tal senso li interpretò, non è cosa di poco conto e non può essere superficialmente emarginata in nome di una soggettiva interpretazione che in fin dei conti manifesta un approccio fragile alla questione dibattuta e serve al solo criterio di un 'successo pastorale' a buon mercato.

(da *“Natale: la mezzanotte santa”* a cura dell'Ufficio Liturgico diocesano di Trento, 2005, pp. 36-39).

La dimensione escatologica della notte santa

L'argomentazione si specifica e si arricchisce incomparabilmente se si considera la dimensione escatologica a cui è legata l'ora di mezzanotte. Per la Chiesa delle origini ebbe un'importanza centrale e universalmente condivisa la parabola evangelica delle vergini in cui si dice: *"A mezzanotte si levò un grido: Ecco lo sposo, andategli incontro"* (Mt 25, 6). Tale testo non è inteso come un genere letterario di pura immagine. I cristiani hanno intuito in tale indicazione di ora notturna il mistero del ritorno del Signore. La medesima ora è pure ulteriormente ricordata dal Signore stesso quando afferma: *"E se giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!"* (Lc 12, 38). Sarà in questa luce che la Veglia pasquale non potrà essere sciolta prima della mezzanotte. Infatti san Girolamo afferma:

"A mezzanotte si alzò un clamore: Ecco che viene lo Sposo, uscitegli incontro. All'improvviso infatti, quasi nel cuore della notte, quando tutti si sentono sicuri e più profondo è il sonno, preceduto dal clamore angelico e dal suono delle schiere, si udrà la venuta di Cristo.... Una tradizione giudaica dice che Cristo verrà a mezzanotte, come al tempo dell'Egitto, quando si celebrò la Pasqua e venne l'angelo sterminatore e il Signore passò sopra le case e gli stipiti delle nostre fronti furono consacrati con il sangue. Di qui, credo, quella tradizione apostolica conservatasi fino ad oggi, secondo cui durante la veglia pasquale non è lecito congedare le folle prima della mezzanotte, quando attendono ancora la venuta di Cristo, mentre passato quel momento tutti celebrano il giorno di festa in una ritrovata sicurezza".

È questa un'ora misteriosa, si crede che il Signore sarebbe ritornato a mezzanotte di una notte di Pasqua. Il riferimento poi alle vergini in attesa con la lampada accesa è altamente eloquente per la Chiesa che veglia nella notte pasquale nell'attesa del ritorno dello Sposo che si comunicherà già al presente nel mistero del sacramento eucaristico. Ma la venuta del Messia è l'ora

escatologica, la pienezza dei tempi, il compimento della storia, quindi anche la sua nascita nella notte di Natale è la venuta del Signore che avrà un compimento pieno nell'incontro col Risorto nella notte pasquale e definitivo nella notte della Parusia. L'evento è quindi il medesimo, anche se a diverse intensità.

La dimensione escatologica, propria della notte di Natale, è così collegata ad un preciso simbolismo, ad una fedeltà oraria non intercambiabile: la mezzanotte. La notte di Natale è notte di attesa, come le vergini, attesa dello Sposo. Infatti la liturgia di questa notte è impostata sull'immagine del Verbo eterno che assumendo la natura umana si unisce sponsalmente e indissolubilmente ad essa. *"Quando sorgerà il sole, vedrete il Re dei re: come lo sposo dalla stanza nuziale egli viene dal Padre"* (Ant. Magn. 1° Vespri di Natale). I salmi del notturno di Natale sono i salmi messianici del Messia - Sposo e Isaia afferma: *"Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposterà il tuo creatore"* (Is 62, 5). La notte di Natale è la celebrazione regale delle nozze di Dio col suo popolo.

La Chiesa quindi in questa notte santa attende lo Sposo divino e si unisce sacramentalmente a Lui, ma la qualità stessa della celebrazione natalizia non può disfarsi del linguaggio e del contesto in cui tale mistero è annunziato e si compie: *"A mezzanotte si levò un grido: Ecco lo Sposo..."* (Mt 25, 6).

Si comprende che tutta questa teologia vale ancor più per la santa notte di Pasqua, che tuttavia è dello stesso genere e contenuto della notte di Natale, che la anticipa nel modo medesimo che i vangeli dell'infanzia anticipano nel Bambino quel mistero, che nell'Uomo si compirà nella maturità della passione, morte e risurrezione e ritorno nella gloria.

(da *"Natale: la mezzanotte santa"* a cura dell'Ufficio Liturgico diocesano di Trento, 2005, pp. 40-42).

*Nell'immagine:
Adorazione dei Magi di D. Ghirlandaio sec. XV (particolare)*

La dimensione ascetica della notte santa

Non possiamo sottacere il valore ascetico del *popolo che attende*, anche con un certo sacrificio, l'ora della celebrazione del grande Mistero. Esso accentua ed è parte integrante della celebrazione del Mistero stesso. Infatti la celebrazione liturgica della Chiesa prevede un itinerario, - oggi alquanto ridotto e quasi scomparso - che si conclude con l'attuazione sacramentale dell'opera della nostra salvezza nell'Eucaristia. Gli ingredienti di questo cammino sono il *digiuno*, la *veglia*, *l'ascolto della Parola* e la *preghiera*. Tutto questo veniva offerto nell'antica Veglia domenicale, quando dopo il lucernale, si vegliava nella notte, digiunando, e si ascoltava la Parola di Dio, meditandola nel canto dei salmi, nel silenzio e nelle orazioni. Infine al sorgere del sole si incontrava il Signore stesso nel mistero del Sacramento e l'incontro con lo Sposo colmava il cuore della gioia pasquale. Lo svolgimento era logico, si trattava di solidarizzare con la passione e morte del Signore, mediante il digiuno e la veglia, che costavano certo rinuncia e sacrificio, per poi degnamente e con frutto esultare nell'annunzio e nella mistica partecipazione alla realtà di Lui risorto. La

dimensione ascetica e penitenziale è indissociabile dalla celebrazione eucaristica, infatti *'per crucem ad lucem'* e tale dimensione oggi permane in indicazioni quasi irrisorie nell'ora di digiuno eucaristico che precede la comunione. Rimangono solo due espressioni che ancora richiamano l'epoca d'oro dell'antica celebrazione: la notte di Pasqua e quella di Natale. Qui ci sarebbe data la possibilità di valorizzare gli elementi pre-eucaristici della veglia, dell'ascolto prolungato della Parola e del digiuno. Tuttavia dove sia la Veglia Pasquale, come la Messa di mezzanotte di Natale, sono devitalizzate, sia nella durata, come nell'orario, come nella indebita semplificazione, tale esperienza è di fatto perduta per la comunità cristiana. Oggi l'urgenza non è dare al popolo un facile e inconcludente appuntamento celebrativo, ma introdurlo in una esperienza celebrativa edificante, che porti a riflettere e pregare, e così provocare una sempre maggiore coscientizzazione e una più profonda conversione. Questo deve essere l'intento della pastorale autentica per non ridurla ad una branca dell'ufficio del turismo o della cultura. (da *"Natale: la mezzanotte santa"* Trento, 2005, pp. 42-45).



L'ora del Mistero

Si potrebbe obiettare che la trattazione fin qui svolta con le motivazioni esposte non sia adeguata alla concreta pratica pastorale. Si tratta allora di intendere cosa sia la vera pastorale e se essa debba evitare ogni rinuncia o difficoltà, rendendo tutto facile e immediato. Si tratta di considerare se l'elevazione del popolo al livello del Mistero sia importante, oppure se l'abbassamento del Mistero non abbia limite, purché sia accettato, in realtà ridotto o anche corrotto. Che salva l'uomo non è la misura del comprensibile, del fruibile, dell'interesse immediato, del gusto di una cultura, delle esigenze della maggioranza. L'uomo si salva introducendolo integralmente nel Mistero di Cristo. La pastorale autentica è quella che si fa carico di coinvolgere il popolo e i singoli fedeli nell'oggettività del Mistero, anche a costo di inevitabili crisi, che il peccato produce nell'incontro con la Verità e la Grazia. La dimensione di Croce afferma il disagio dell'uomo peccatore nel suo incontro con la verità di Dio, dell'uomo che vive nelle tenebre con la luce del Redentore. Tale disagio non può essere evitato in una pastorale che intende servire a Cristo e così alla autentica salvezza dell'uomo. Forse si dirà che questo argomento non ha una importanza tale da insistervi con tale determinazione. Allora conviene considerare a quali conseguenza potrebbe portare una pastorale che ritenesse l'aspetto teologico e simbolico, sì materia di catechesi, ma non di applicazione sul piano celebrativo. La fedeltà a determinate ore è fondamentale per l'equilibrio, il senso corretto, la qualità e la verità del segno nelle celebrazioni liturgiche. La Domenica non può essere slegata dal primo giorno della settimana, giorno della risurrezione; la grandi feste degli eventi salvifici, la Pasqua, la Pentecoste, il Natale, ecc. non possono divaricare dai giorni, i tempi e le stagioni in cui storicamente si sono compiuti; le lodi e i vespri non possono non tener conto del sorgere del sole e il suo tramonto; la veglia non può uscire dal suo necessario alveo: le ore notturne, ecc. Quando in epoche di decadenza liturgica ciò avvenne si creò un abbassamento formale e non autentico dell'intero mondo del culto. L'Ufficio divino divenne un artificiale e incoerente assolvimento di santificazione delle ore del giorno, che in realtà non succedeva. Così la crisi secolare del Triduo pasquale ebbe la sua causa nel non aver osservato le

ore in cui l'evento celebrato avvenne. Si pervenne così a riti inadeguati e inespressivi, come accendere il Cero in pieno giorno, o annunziare la risurrezione nel giorno della sepoltura del Signore. La coerenza con le grandi Ore dell'evento storicamente compiuto ha ridato alla Chiesa un Triduo pasquale restaurato, coerente ed espressivo, adatto ad una catechesi mistagogica, che dal segno introduce nel mistero significato. Se, in nome della comodità e del facile afflusso dei fedeli, dovesse avanzare un processo che non tiene più conto delle dimensioni temporali e spaziali dell'evento salvifico, così come si è compiuto, vi sarebbe il pericolo di ridurre l'evento cristiano ad una filosofia, ad un sistema di idee in cui i fatti storici compiutisi nelle dimensioni spazio-temporali si ridurrebbero a linguaggio e genere letterario. L'infedeltà alla storia della salvezza porterebbe a perdere la caratteristica tipica e essenziale della rivelazione, che è la storicità. In tal caso tutto il processo del movimento liturgico, che portò alla grande e generale riforma della liturgia cattolica del Vaticano II, potrebbe essere vanificato da una pastorale ignara dei danni inflitti alla comunità cristiana, proprio nel mentre si ritiene di servirla.

Nel caso specifico della Messa di mezzanotte vi è il rischio di ridurre la notte di Natale ad una Messa serale, magari solenne, ma estranea al suo tipico carattere notturno e, priva della ricchezza simbolica della secolare tradizione biblica e patristica, si ridurrebbe, quanto ad orario, alla normale messa vigiliare, comune ad ogni sabato e vigilia. Poi la notte di Natale potrà ospitare iniziative di vario genere, come nell'ultimo giorno dell'anno civile, ma non sarà più *'la notte di veglia in onore del Signore'*. Questo non sarebbe certamente un buon auspicio in prospettiva della nuova evangelizzazione.

Mentre vi è la tendenza a ridurre la notte di Natale, nessuno sembra mettere in questione la notte di Capodanno, nella quale bambini e anziani fanno ogni sforzo per attendere la mezzanotte e il nuovo anno. Così per celebrare una convenzione umana vi è tanta fedeltà, ma per celebrare un'Ora grande del Mistero di Dio insorgono tante difficoltà.

(da *"Natale: la mezzanotte santa"* a cura dell'Ufficio Liturgico diocesano di Trento, 2005, pp. 46-50).

Dialogo con i lettori

«Le nostre liturgie e le tradizioni cristiane sono oggi disturbate da tante distrazioni commerciali e da tanto clamore. È ancora possibile vivere un vero Natale?» F. B.

Il Natale è diventato cultura mondiale. Anche i popoli non cristiani hanno inconsciamente assunto, nell'attuale fenomeno della globalizzazione, mentalità e costumi propri del Natale cristiano. Questo fatto in sé è buono ed è in qualche modo profezia del giorno in cui il Vangelo sarà annunziato a tutto il mondo. Anche la nostra società, ormai secolarizzata, non rinuncia a impostare il Natale su simboli e tradizioni che sono di origine cristiana. Le luci, i regali, i pasti, l'albero, i canti, ecc. sono tutte tradizioni che storicamente nascono sul ceppo della cultura cristiana. Vi è tuttavia un singolare attrito nell'odierna cultura: da un lato l'impiego delle tradizioni natalizie come fatto ormai diffuso della cultura occidentale e opulenta, dall'altro un rifiuto della sua anima, che si manifesta nella eliminazione, almeno pubblica, di quei segni natalizi che direttamente e inequivocabilmente rimandano all'evento cristiano, come il presepio. Si vuole il Natale, ma lo si vuole addomesticato ai valori dominanti dell'ateismo pratico. Si direbbe un natale 'politicamente corretto'. Di qui un subdolo tentativo di cambiarne i contenuti e mutare

l'origine storica della stessa festa, ricondotta a festa cosmologico-stagionale del solstizio d'inverno. Come agire da cristiani in questo contesto? Occorre innanzitutto evitare una contestazione radicale del natale consumistico-commerciale, fino al punto anche di invocare da parte della Chiesa un mutamento di data. Sarebbe incorrere nel medesimo errore, che si fece negli scorsi decenni, quando in ambienti cristiani si invocava la caduta della *societas christiana* in nome di un cristianesimo minoritario ed influente nelle istituzioni pubbliche ed educative. Il movimento ha provocato grandi danni all'evangelizzazione, ha incrinato il concetto di missione ed ha privato le giovani generazioni di un proficuo incontro col vangelo nelle istituzioni scolastiche e pubbliche in genere. Si è teorizzato inoltre il principio erroneo dello Stato agnostico, o comunque estraneo alla dimensione religiosa dei cittadini.

La strada da percorrere è invece un'altra. Si tratta di ridare al Natale e ai suoi simboli la loro idealità cristiana, ossia ricondurli alle sorgenti da cui sono scaturiti e all'evento evangelico che li ha generati. Tale operazione non si compie cancellandoli o abbandonandoli alla corruzione del mondo, senza più speranza, ma piuttosto animandoli dall'interno con una coraggiosa, motivata e



capillare testimonianza di fede. Ecco allora la missione, umile e tenace che attende i cristiani. Sacerdoti, genitori, insegnanti, politici, giornalisti, operatori dei mezzi di comunicazione, commercianti, ecc. devono manifestare la loro fede intervenendo da cristiani nell'educazione, nel folclore, nelle manifestazioni folcloristiche e commerciali, nella gestione dei 'progetti natali', facendo scelte mirate negli addobbi urbani, negli spettacoli natalizi, nei concerti, nei dibattiti televisivi, in modo che il Natale parli di Cristo e non lo emargini con stratagemmi inconsistenti e contrari alla verità storica. Pur dovendo riconoscere che il *Mysterium iniquitatis* è sempre all'opera fino alla fine e insidia senza tregua l'opera della Chiesa, tuttavia, se i cristiani non sono in grado di realizzare una simile opera, significa anche che la crisi del Natale non sta nel mondo, che ne distorce il significato, ma nei cristiani che non sono più l'anima della società e della cultura. Assicurare la celebrazione della notte di Natale con la fedeltà all'ora di mezzanotte è un mezzo idoneo ed efficace per non concedere ulteriormente alle lusinghe e falsificazioni del natale mondano e così immettere in esso l'ossigeno vitale della sua vera identità.

**«L'ora di mezzanotte come ora della nascita di Cristo è indicata anche in alcuni mistici. È vero?»
G. C.**

Non sono da escludere alcune testimonianze mistiche, che dichiarano la 'mezzanotte' come l'ora della nascita del Salvatore.

* Teresa Neuman. La visione della notte di Natale avveniva sempre per Teresa in tempi reali, cioè verso la mezzanotte del 24 dicembre. *“Verso le undici di sera Maria entra in estasi. Si solleva in ginocchio e incrocia le braccia sul petto. Il bambino divino lascia verso mezzanotte il grembo materno, che si richiude subito intatto e incontaminato; non ci sono dolori né prima né dopo...”* La visione dell'annuncio ai pastori della nascita di Cristo iniziava una mezz'ora circa dopo la mezzanotte (GIOVETTI PAOLA, Teresa Neumann, Una grande mistica del nostro tempo, ed. San Paolo, 1994, p. 162-163). *“Mezz'ora dopo la mezzanotte, dopo che Teresa ebbe assistito alla nascita del Redentore, si vide trasportata davanti ad una capanna che distava una ventina di minuti dalla stalla e si trovava su una collina. Lì otto pastori avevano il loro riparo notturno...”* (cfr. PENNA AURELIO, *Gli Angeli*, De Vecchi Editore, Mi, 1996, p. 80).

* Caterina Emerich nelle sue visioni scrive: *“...Giuseppe ricondusse Maria al suo rifugio, poiché Ella gli diceva che la nascita del divin Bambino sarebbe avvenuta a mezzanotte, poiché si adempivano allora nove mesi trascorsi dall'annuncio dell'Arcangelo Gabriele...A mezzanotte Maria era rapita in estasi...”*

* Mediogorie nel messaggio del 23 dicembre 1981: *La messa di Natale sia celebrata a mezzanotte e non alla sera.*



* Anche il noto Renè Laurenten in *I vangeli del Natale*, Piemme, 1987, p. 180, afferma: “*Il contrasto tra la notte dei pastori e la luce di gloria ha contribuito, con la stella di Matteo, a far celebrare il Natale con veglie notturne, e messa di mezzanotte (che la pigrizia moderna anticipa spesso), e a fissare la festa al solstizio di inverno*”.

«Ho letto che anche l'albero di Natale ha un'origine cristiana. Potrebbe essere proposto come un segno di fede accanto al presepio?» P. G.

L'albero di Natale ha radici cristiane e può avere ancor oggi una adeguata interpretazione cristiana. Storicamente debbono essere considerati vari elementi: la festa dei Progenitori, celebrata nella liturgia orientale il 24 dicembre e il tenore di taluni testi liturgici orientali; nella liturgia latina l'inno dell'ufficio di Natale *'fiorì il germoglio di Jesse, l'albero della vita ha dato il suo frutto'*;

Infatti l'albero sempre verde ben interpreta la vita immortale dell'*albero della vita* e i suoi addobbi richiamano *'il frutto della conoscenza del bene e del male'*. Allora i nostri Progenitori vollero diventare come Dio e conoscere il bene e il male, ma senza Dio e contro di Lui e ne ottennero la morte. Nella pienezza dei tempi il nuovo Adamo, obbedendo al Padre, cancellando l'antica disobbedienza, ottenne per tutti noi sia la vita divina immortale e l'adozione a figli, sia *la conoscenza del bene e del male*, avendo ricevuto in noi *'il pensiero di Cristo'* e *'l'ebrezza dello Spirito'*. Veramente il desiderio antico dell'uomo di *'diventar come Dio'*, in Cristo, si è realizzato. Infatti, *'Dio si è fatto uomo, perché l'uomo divenga Dio'*. Ecco perché proprio sotto l'albero natalizio vi è il presepio, nel quale è offerto a tutti gli uomini il *'vero frutto dell'albero della vita'*: Cristo Gesù, fatto cibo per noi nella santissima Eucaristia e reso disponibile già nella mangiatoia di Betlemme, la *'casa del pane'*. Inaugurare l'albero di Natale sul sagrato della chiesa con un rito di illuminazione, celebrato in uno dei giorni che precedono il Natale, nel contesto dei

vespri maggiori, potrebbe essere alquanto significativo per disporsi alla grande solennità.

* Il giorno più idoneo per l'inaugurazione dell'albero di Natale potrebbe essere il 21 dicembre, solstizio di inverno. In questa data, infatti, l'aumento della luce cosmica simboleggia il crescere della *'luce vera che sta per venire nel mondo'*. Anche l'antifona maggiore del 21 dicembre fa riferimento alla luce del sole, che riprende calore e, nell'astro visibile, contempla e invoca il Cristo, *'vero Sole di giustizia'*: “*O Astro che sorgi, splendore della luce eterna, sole di giustizia: vieni, illumina chi giace nelle tenebre e nell'ombra di morte*”. L'accensione dell'albero, al termine dei Vespri maggiori del giorno, potrebbe così interpretare la *partecipazione* e la gioia del creato nella ormai prossima nascita del Redentore e così rinvigorire l'attesa degli ultimi giorni di Avvento, secondo il monito di un'altra bella antifona di questo giorno: *'Non abbiate timore: il quinto giorno il Signore verrà'*.



Nelle foto:

pag. 11 - Natale consumistico a Vienna;

pag. 12 - Benedetto XVI celebra la Messa di mezzanotte in S. Pietro;

pag. 13 - albero di Natale in Piazza S. Pietro

Beato Antonio Rosmini

«Le tre nascite del Salvatore»

Generazione divina, Incarnazione e Vita di Grazia nel “Catechismo secondo l’ordine delle idee” e nelle “Catechesi” roveretane (1834-35)

Nel capitolo conclusivo del *Catechismo disposto secondo l’ordine delle idee*, Rosmini presenta in modo conciso ma efficace i contenuti celebrativi del S. Natale:

«Perché i sacerdoti in questo giorno di Natale celebrano tre Messe? - Per significare le tre nascite del Salvatore: la prima eterna nel seno del Padre, come Dio; la seconda temporale nel seno di Maria Vergine, come uomo; la terza spirituale nel cuore dei giusti».

Prosegue ancora Rosmini nel *Catechismo*: «Viene fatto qualche riferimento a queste tre nascite del Salvatore nelle tre Messe del Natale? – Sì, nelle tre Messe si fa riferimento a queste tre nascite perché nel Vangelo della prima Messa [a mezzanotte] si narra la nascita nel tempo da Maria Vergine; nel Vangelo della seconda Messa [all’aurora] si narra la venuta dei Pastori al presepio, nel cui cuore nacque spiritualmente per la fede il Salvatore; finalmente nel Vangelo della terza Messa [del giorno] si narra l’eterna e ineffabile generazione del Verbo di Dio» (Cf. S. TOMMASO, *Somma Teologica*, III, q. 83, a.2).

Proviamo ora a ripercorrere, nei tratti essenziali, l’esposizione catechistica di Rosmini in merito ai contenuti del mistero di Cristo indicati dalla liturgia del Natale. Seguiremo da vicino il testo di Rosmini soprattutto per ciò che riguarda il mistero dell’Incarnazione e della elevazione dell’uomo alla vita di Grazia (Cf. *Catechismo disposto secondo l’ordine delle idee* e *Catechesi* a cura di don Puecher). Va inoltre precisato che la Chiesa propone attualmente un formulario per una *quarta Messa* del Natale da celebrarsi nelle ore che precedono la mezzanotte, indicata come “Messa vespertina della Vigilia”.

LA GENERAZIONE IN DIO

La generazione è quel processo mediante il quale gli individui di una specie danno origine ad un altro essere della medesima specie. Così da un leone non può che nascere un leone, da una zebra un’altra zebra e da un



uomo un altro uomo... Ora, la generazione che avviene nelle creature presenta una certa somiglianza (analogia) con la generazione in Dio, perché anche nella Trinità beata il Padre genera con atto eterno il proprio Figlio. Questo fatto, però, non comporta la nascita di una seconda divinità poiché «la natura divina non può che esser una». Il Padre e il Figlio, dunque, sebbene si distinguono nelle Persone, sono sempre l’unico e

medesimo Dio assieme allo Spirito Santo.

La generazione in Dio può essere compresa anche distinguendola dalla creazione: la creazione è chiamata all’esistenza dal nulla e si dilata nel tempo, il Figlio di Dio, invece, non è prodotto ma “emana” dal Padre nell’eternità, cioè prima e al di sopra del tempo. Perciò nel *Credo* affermiamo: «Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero. Generato, non creato, della stessa sostanza del Padre».

Infine la generazione divina può essere intesa ancora ricorrendo alla similitudine data dalla attività della nostra mente di generare concetti. Quando pensiamo a *noi stessi*, facciamo procedere dalla nostra mente un concetto che ci rappresenta. Questo concetto non è di carne ed ossa come noi. Invece, quando Dio pensa se stesso, fa procedere da sé un’idea o verbo (parola) che è assolutamente identica a Sé. Infatti l’Idea che procede da Dio è spirituale come è spirituale Dio: è lo stesso Figlio-Verbo della medesima sostanza del Padre («Il Verbo era presso Dio» Gv 1,1). È evidente che il mistero della generazione in Dio è qualcosa che supera i limiti della nostra comprensione ma sappiamo che è così «per l’ineffabile parola di Dio» che ce lo ha manifestato.

LA NASCITA DI CRISTO COME UOMO

«Il Figlio, ossia il Verbo di Dio, non è esistito dall’eternità come uomo, ma solo come *Dio*. – Quando dunque il Verbo di Dio ha cominciato ad esistere come *uomo*? - [...] Quando prese la natura umana nel seno di Maria

Vergine». Dal «di lei purissimo e innocentissimo sangue, per l'opera dello Spirito Santo, prese corpo e a questo unì un'anima umana» che venne assunta dalla stessa persona divina del Verbo «in un legame così stretto e ineffabile che ha fatto delle due nature - divina ed umana - una sola realtà indivisibile, una sola persona [...]. Notate, che tutto ciò fu fatto nello stesso tempo [...], non fu fatto prima il corpo e poi l'anima e l'anima prima della sua unione con il Verbo [...]. Di questa unione ne riuscì quell'Uomo-Dio, che noi adoriamo sotto il nome di Gesù Cristo».

Gesù Cristo, dunque, per il fatto di essere Dio, ha solo Dio come Padre, per il fatto di essere uomo, ha solo Maria come genitrice. Tuttavia Maria è chiamata anche «madre di Dio», «non perché ella abbia generato il Verbo divino... ma perché ha generato nel tempo Gesù Cristo, che è uomo e Dio in una sola persona». Maria, quindi, è «madre di Dio» in quanto ha generato la realtà umana (il corpo fisico) del Verbo che è Dio. «Questa generazione temporale di Gesù Cristo si chiama "mistero dell'Incarnazione"». Dunque, «che cos'è il mistero dell'Incarnazione? - È quel grande avvenimento, per il quale il Figlio eterno di Dio s'incarnò nel tempo, unì a sé la natura umana nell'utero di Maria per salvare il mondo dalla eterna perdizione».

Grazie all'Incarnazione, l'abisso infinito che separa la creatura dal suo Creatore non è più invalicabile. Infatti, sarebbe stato per noi impossibile vivere con Dio: la Divinità non mangia e non dorme, non ha i nostri stessi sentimenti, non agisce come noi. Ma

Dio, in Cristo, si è veramente fatto uomo per condividere in tutto - tranne nel peccato - la nostra condizione. Grazie all'Incarnazione, inoltre, il Figlio di Dio può salire al Calvario, stendere le braccia sulla croce ed offrire al Padre il sacrificio che ci redime e così farci dono della sua vita divina.

LANASCITA DI CRISTO NEL CUORE DEI GIUSTI ATTRAVERSO LA GRAZIA

Ma in quale modo Dio si comunica a noi oggi? «Tale questione - osserva Rosmini - è assai ardua e misteriosa e si comprende meglio con la fede che con la speculazione». Per intendere, dunque, la natura di questa unione, Rosmini ci invita prima a distinguere tra unione *accidentale* e unione *sostanziale*. La prima è quando due cose si toccano senza modificare la loro struttura (ad es., quando indossiamo sul nostro corpo degli indumenti), la seconda, invece, è

quando due sostanze «si mescolano insieme in modo che da due riesca una cosa sola». L'aria, ad esempio, è composta da azoto e ossigeno: quando questi due elementi si fondono assieme, danno origine ad una nuova sostanza che non è né azoto né ossigeno. Similmente possiamo intendere la nutrizione dei viventi: l'acqua assorbita dalle radici della pianta si tramuta in legno, foglie e frutta; così il cibo, che in sé è cosa inerte, quando viene ingerito dall'animale si trasforma nella carne viva dell'organismo... Ma tra esseri di natura intelligente è possibile un'unione sostanziale? Non sembrerebbe. Tra persone è possibile solo un'unione ideale. Conoscere una persona, infatti, significa che questa persona è presente

solo idealmente nella mia mente. Tuttavia, - osserva Rosmini - per Dio non può essere così. Egli si accosta e si congiunge alla nostra natura intellettuale. Anzi, è proprio questo «l'altissimo fine per il quale noi siamo creati, cioè unirci con un atto della nostra intelligenza - e non solo idealmente - alla divina intelligenza che è Dio; nella quale unione e contemplazione divina, non solo l'anima ma anche il corpo verrà pienamente beatificato con il possesso di ogni bene».

Il mezzo con il quale Dio opera la nostra unione con Lui è l'umanità di Cristo. «La carne divina di Gesù Cristo è il grande strumento di cui il Signore si avvale ordinariamente per operare negli umani individui la soprannaturale e sostanziale congiunzione con la Divinità. Congiunzione che incomincia con

il battesimo e si consuma nella gloria del cielo, dove saremo una cosa sola con Dio». La Scrittura illustra la natura di quest'unione con le immagini del Cristo-vite che comunica la linfa vitale ai discepoli-tralci (Gv 15) e del Cristo-capo che compagina e guida le membra del corpo (1Cor 12). L'uomo, dunque, preso per sé stesso «è isolato da Cristo ed è morto in ordine alla vita di grazia [...] ma se egli si unisce a Cristo, questi gli comunica la propria vita soprannaturale [...] e qui appunto si fonda la ragione di quei Sacramenti, la cui materia viene a contatto coll'uomo e lo santifica».



Nelle immagini:
Ritratto di A. Rosmini di Francesco Hayez
Particolare dell'Adorazione dei Magi di D. Ghirlandaio



**A tutti i nostri Lettori auguriamo nel Signore
un sereno e santo Natale e un felice Anno nuovo**

Con questo numero di *Liturgia "culmen et fons"* (dicembre 2009) scade l'abbonamento per l'anno in corso. La quota di adesione per il 2010 è di euro 8,00. Per rinnovare o attivare l'abbonamento a *LITURGIA "CULMEN ET FONDS"* usare il ccp allegato oppure rivolgersi al responsabile di zona. Grazie!

Anno 2009 - N° 4 - Dicembre - Periodicità trimestrale - Poste Italiane s.p.a. Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Trento - Taxe Percue